



L'ultima impresa

IL GHIACCIO

MICHELE PONTRANDOLFO È DIVENTATO IL PRIMO ITALIANO AD ATTRAVERSARE
HA AFFRONTATO I 2.300 CHILOMETRI IN 52 GIORNI SUPERANDO FREDDO,



dell'esploratore artico

NEL CUORE

di Gian Luca Pasini e Alberto Francescut

INTEGRALMENTE LA GROENLANDIA. ACCOMPAGNATO DA MARCO MARTINUZZI
CREPACCI, ASSENZA DI VENTO E SOPRATTUTTO UNA GRAN VOGLIA DI COCA-COLA

IL PERCORSO

Nella cartina sotto si vede il tracciato seguito da Pontrandolfo e Martinuzzi. I due hanno attraversato la Groenlandia in 52 giorni, per un percorso complessivo di 2.331 km.



ondra 1860: «Si cercano uomini per un viaggio pericoloso. Bassi salari, freddo intenso, lunghi mesi di tenebre, rischio costante, ritorno non certo». Ernest Shackleton. Annuncio apposto su un giornale inglese. Nel piccolo appartamento di Pordenone tutto richiama al freddo, ai poli, anche in quest'estate afosa e umidiccia. Michele Pontrandolfo, 41 anni, ex artigiano e oggi «esploratore polare», armeggia con due giganteschi computer dove sta lavorando ai 16 giga di materiale che ha girato grazie a diverse telecamere digitali nell'ultima (vittoriosa) impresa: l'attraversamento integrale della Groenlandia assieme a Marco Martinuzzi. Sono stati i primi italiani a riuscirci.

LA GRANDE PAURA

«Ma guardate qui, in questo momento abbiamo rischiato di doverci arrendere, che tutto finisse». Con il mouse fa cominciare un filmato. Parte la clip e sei proiettato nel mezzo del bianco assoluto. «Stavamo viaggiando con il kite, sci ai piedi e due slitte agganciate dietro, tramite una lunga corda, a una discreta velocità. Da lontano vedevo delle formazioni di neve abbastanza strane, ma non ero preoccupato, mano a mano però che ci avvicinavamo e la visibilità migliorava mi rendevo conto che si trattava di un crepaccio: in quella zona non ci dovevano essere, ma invece era lì davanti a noi. Cercavo di avvertire Marco urlando, ma

quando l'ho fatto era troppo tardi: il mio compagno si trovava sulla traiettoria esatta, non lo poteva evitare. Per fortuna, però, il kyte gli ha fatto saltare il crepaccio ed è caduto su un ammasso di neve. Le slitte che aveva agganciate al busto erano troppo pesanti e non riuscivano a saltare. Sono finite a penzolini nel vuoto, trascinando Marco verso il crepaccio. Io ho fatto cadere la mia vela e l'ho raggiunto. Nulla di grave, ha assicurato lui, poi ci siamo preoccupati di mettere in sicurezza le slitte, ma il loro peso era troppo, neppure tirando in due riuscivamo a riportarle sul ghiacciaio. Fra le altre cose su quella slitta c'era anche la tenda, perdere quella significava perdere l'unica possibilità di protezione e voleva dire arrendersi, dover chiamare i soccorsi e dire addio all'impresa. Invece siamo stati fortunati, dopo una faticaccia immane e tre ore e mezza di lavoro, siamo riusciti a recuperare tutto. Marco era solo un po' ammaccato. Io un po' spaventato: ti rendi conto all'improvviso che tutto può finire in un se-



PROTEZIONE

Spesso Pontrandolfo e Martinuzzi dovevano creare una barriera di ghiaccio davanti alla tenda per renderla più sicura nelle poche ore di riposo.

“

Nei primi 30 giorni di traversata avevamo percorso appena 300 km e ce ne restavano altri 2.000 mentre il cibo iniziava a diminuire

condo. Lo sapevamo, l'abbiamo sempre saputo, ma qui ci arrivava in faccia tutto in una volta. E questa volta per me era diverso».

RESPONSABILITÀ

Michele Pontrandolfo è abituato alle traversate solitarie, dal Polo Nord al Sudamerica, questa volta ha portato Marco (non si può attraversare la Groenlandia da soli) e per lui si sente responsabile. «Per Marco era la prima volta, quindi fin dall'inizio ho sentito un peso diverso. Cosa avrebbe detto sua madre se fosse successo qualcosa? La mia, purtroppo per lei, ci ha fatto l'abitudine. Ero io che avevo l'esperienza di queste zone. Questo, insieme alle relazioni che si creano in esperienze come questa, ha fatto sì che per me sia stata un'esplorazione molto particolare. Dovevano coesistere due caratteri molto diversi, in una situazione di difficoltà. Anche perché era iniziata male: senza vento, nei primi 31 giorni di traversata avevamo percorso poco più di 300 chilometri, ce ne restavano ancora 2.000 da fare. Mentre le riserve di cibo



RIFUGIO

Da sinistra: al riparo nella tenda, sotto una bandiera di SportWeek che avevano portato con loro; il cappello da alpino di Pontrandolfo; l'ingresso della piccola tenda.



e integratori iniziavano a diminuire pericolosamente. Noi avevamo calcolato al massimo 60 giorni di traversata, eravamo partiti pensando di doverci difendere dal Piterak, fortissimo vento con raffiche a 200 chilometri l'ora, qui invece non potevamo mai alzare il kite e voleva dire trascinarsi dietro agli sci oltre 130 kg di materiale. Stavamo per mollare...».

ARRIVA IL VENTO

Poi arriva il vento e il suo "profeta", grazie alla grande rete internet. Barbara, oltre che moglie, in questo caso è anche un prezioso supporto logistico dell'impresa, trova un meteorologo belga specializzato in previsioni di quella parte del mondo (anche se poco abitata, quella zona è stata, e ancora è, un crocevia aereo strategico). Che fornisce i dati sul vento e la sua direzione. «Iniziava a soffiare fra le undici e mezzanotte: ci dovevamo far trovare pronti e sfruttare tutte le brezze. Per fortuna da quel 31° giorno in poi ha iniziato a soffiare abbastanza regolarmente e abbiamo capito che potevamo farcela. Era necessario sfruttare il vento il più possibile, quindi le soste si riducevano all'indispensabile: dopo aver viaggiato diverse ore si doveva montare il campo, la protezione di neve attorno, farsi da mangiare, spesso trasmettere le foto o i filmati. Qualche ora di riposo e poi di nuovo sugli sci. Con la certezza che

RISCHIO FALLIMENTO

Uno dei momenti più duri: Martinuzzi rischia di cadere in un crepaccio. Le sue slitte, che portavano le tende, restano penzoloni. Dopo tre ore di lavoro, i due esploratori hanno recuperato tutto e possono riprendere il viaggio.



qualsiasi inconveniente, anche il più piccolo, avrebbe fermato tutto. L'attacco di uno scarpone che si rompe, uno sci che si spacca. Per questioni di peso avevamo dovuto fare delle scelte, a parte i due telefoni satellitari e le slitte non avevamo portato materiale di scorta».

IL SENSO DELLA VITA

Leggeri nel viaggio, ma carichi di ricordi da portare a casa. Cosa ha portato con sé Michele? «Intanto sono contento di avere riportato indietro le ginocchia. Che ho rischiato più volte di lasciare su quel ghiaccio», scherza Pontrandolfo. «Poi un'esperienza fantastica, diversa da tutte le precedenti. Momenti in cui hai fronteggiato la paura e che ti fanno capire che durante avventure come queste devi sempre alzare il livello di attenzione. Per tornare a casa...».

Fra cartine dell'oceano artico e armadi zeppi di sacchi a pelo, tende, borracce, computer da polso, rilevatori satellitari. Tutto puntato a Nord, o meglio ai poli, la stella polare della vita di Marco. «Questa è diventata la mia vita, il mio lavoro. Certe volte, quando sono a casa per un po' di tempo, mi scopro a pensare a quei posti dove trascorro anche tre mesi l'anno. Ai pochi Inuit che ci vivono e che ritrovo, a quel freddo intenso, a quel ghiaccio infinito, al sole che non tramonta e sento che adesso fanno parte di me. Racconto queste cose a mia moglie, con un po' di ma-

“ Era necessario sfruttare il vento il più possibile, quindi le soste si riducevano a poche ore e poi di nuovo via sugli sci



GUERRA FREDDA La base radar Dye-2 usata dagli americani durante la Guerra Fredda.



OSTACOLI Un po' di stretching (a sin.) e uno dei crepacci trovati durante il cammino.



linconia, penso a quando per un motivo o per l'altro, un limite fisico o una ragione economica, non riuscirò più ad andare. So già che mi mancherà l'oceano Artico».

VOGLIA DI BIBITE

Come in 52 giorni di traversata mancano tante piccole cose quotidiane. «Da un certo punto di vista ho fatto l'abitudine a non avere tutto. Ci si abitua alle assenze, per fortuna grazie alla tecnologia moderna si possono mantenere i rapporti personali, telefonare a casa. Sentire il conforto di una persona. Le mie "nostalgie" spesso sono alimentari: una volta è stata l'anguria, un'altra volta un piatto tipico della nostra terra, polenta con le coste (buona!) questa volta, strano, la Coca-Cola. E quando gli eschimesi ci

hanno raccolti (con le slitte trainate dai cani) fuori dal ghiacciaio e ci hanno portato fino al villaggio di Qaanaaq, ho scoperto che non ce n'era più. Lo riforniscono una sola volta l'anno e quando un prodotto finisce, finisce... Così per avere qualcosa di gasato da bere ho fatto una strage di Sprite, era rimasta solo quella...».

Come nell'animo di Michele resta il Polo Nord, non è un'ossessione, ma una parte della sua vita. «Ho un conto aperto, sono arrivato al Nord magnetico, ma la storia non è ancora chiusa. Quando sono a casa c'è l'altra parte della mia attività, organizzare e cercare di trovare le risorse per la nuova spedizione. Sto lavorando per puntare al Polo Nord nel 2013. Di nuovo in solitaria, di nuovo in quel bianco infinito. Che un po' è anche casa mia». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

È arrivato da solo al Polo Nord

Michele Pontrandolfo (a destra nella foto, nato l'8 novembre 1971) vive a Pordenone. Esploratore artico, ha all'attivo numerose spedizioni fra cui il raggiungimento (in solitaria) del Polo Nord magnetico dopo una marcia di 32 giorni in mezzo all'oceano Artico. Per questa spedizione – in

base alla legge vigenti in Groenlandia che vieta le traversate solitarie – ha chiamato Marco Martinuzzi (2 maggio 1976) di Portogruaro (Ve), alla prima esperienza di questo tipo dopo diverse avventure più o meno estreme in mountain bike, fuoristrada, kayak e sci di fondo.

AIUTATI DAL KITE

Quando si alzava il vento, Pontrandolfo e Martinuzzi potevano sfruttare il kite, una grande vela agganciata al bacino che li trainava mentre i due, a loro volta, trainavano le slitte.

